

Non è detto, comunque, che l'attribuzione dei compiti specifici nel giorno degli attentati, quando il magistrato affronterà questo momento dell'istruttoria, debba essere fatta soltanto basandosi sugli imputati attuali. Uno degli inquirenti ha affermato: «Non siamo convinti di avere in mano tutti i responsabili». Evidentemente si cercano altre persone, anche se il dottor Occorsio ha smentito che vi siano nuovi mandati di cattura alle viste. Fra le perso-

ne che mancano al conto vi sono — è lecito supporre la esistenza — gli ispiratori, forse i mandanti.

E adesso, qualcosa sulle bombe. Citiamo un'ipotesi che circola negli ambienti giudiziari romani: un'ipotesi che, qualora risultasse fondata, potrebbe dare una spiegazione dell'eccidio — tanto selvaggio, quanto inspiegabile se paragonato nelle conseguenze agli altri attentati di quel giorno — di piazza Fontana. Le sedici persone falciate nel salone della banca sarebbero state uccise per errore. La bomba, in effetti, sarebbe dovuta esplodere a banca chiusa: scoppiò prima, facendo la strage, perché l'artificiere, non eccessivamente esperto, avrebbe commesso uno sbaglio.

L'ipotesi parte dalla considerazione che l'innesco delle bombe, elettro-chimico (riscaldamento di una « resistenza » da parte di una pila) subiva l'influenza della temperatura esterna. Guardiamo

gli orari delle esplosioni: 16.32 alla Banca Nazionale dell'Agricoltura; 16,55 alla Banca Nazionale del Lavoro a Roma; 17.20 e 17.30 all'Altare della Patria.

Mettiamo che le bombe fossero state caricate per esplodere, contemporaneamente, alle ore 17. A quell'ora, il salone della banca di piazza Fontana sarebbe stato vuoto di clienti: ma la banca è un ambiente chiuso, i termosifoni facevano caldo, la « resistenza » si riscaldò prima del previsto e l'esplosione avvenne con ventotto minuti di anticipo. I sotterranei della Banca del Lavoro, a Roma, sono ugualmente chiusi, ma vi è meno caldo che alla banca di Milano: e la bomba, anche qui con lieve anticipo, scoppiò alle 16,55. Sui gradini dell'Altare della Patria, luogo aperto, faceva freddo: la pila impiegò più tempo per rendere incandescente la « resistenza »: e gli scoppi avvennero venti e trenta minuti dopo il previsto.

Le bombe, insomma, secon-

do questa ipotesi, furono sì preparate da persona molto esperta, come dicono i periti balistici: ma non da uno « scienziato », che non avrebbe mancato di prevedere l'influenza della temperatura esterna. Potrebbe essere stata opera di un rozzo « praticone » di tritolo. Valpreda lo era?

P. B.